

Giancarla Frare

nello Studio di via Bodoni

PERCORSI E(C)STATICI DA UN LUOGO AD ALTRI LUOGHI



Lo Studio

Associazione
Culturale
Via G.B. Bodoni, 83
00153 Roma
Telefono 06/5746285

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA 11 FEBBRAIO 1994 ORE 18

11-12-13 febbraio 1994 dalle 18 alle 20,30
18-19-20 febbraio 1994 dalle 18 alle 20,30
25-26-27 febbraio 1994 dalle 18 alle 20,30

Negli altri giorni per appuntamento

12 febbraio 1994 ore 21
26 febbraio 1994 ore 21

“lingua/parola e lingua/suono”



Giancarla Frare ci propone con quei connotati di acuta ragionata sensibilità che sono propri della sua persona oltre che del suo fare artistico una lettura dello spazio di via Bodoni.

Il luogo è di per sé particolare e suggestivo, caratterizzato dai segni e dalle modificazioni di una storia artistica ed umana assai densa. Studio per oltre trenta anni dello scultore Publio Morbiducci è stato con intelligenza rinnovato di recente, con un intervento che ha inteso riordinare lo spazio senza cancellare le tracce della sua primitiva funzione. L'antico uso di studio di scultura è anzi evidenziato dalla esistenza degli arredi antichi, degli strumenti di lavoro; ancora nel loro spazio si trovano le opere di Morbiducci, conservate nello studio fino alla morte dell'artista e ora disposte secondo un nuovo ordine, testimonianza di una attività varia e multiforme: dalla scultura monumentale e anche di piccole dimensioni, all'incisione, alla medagliistica.

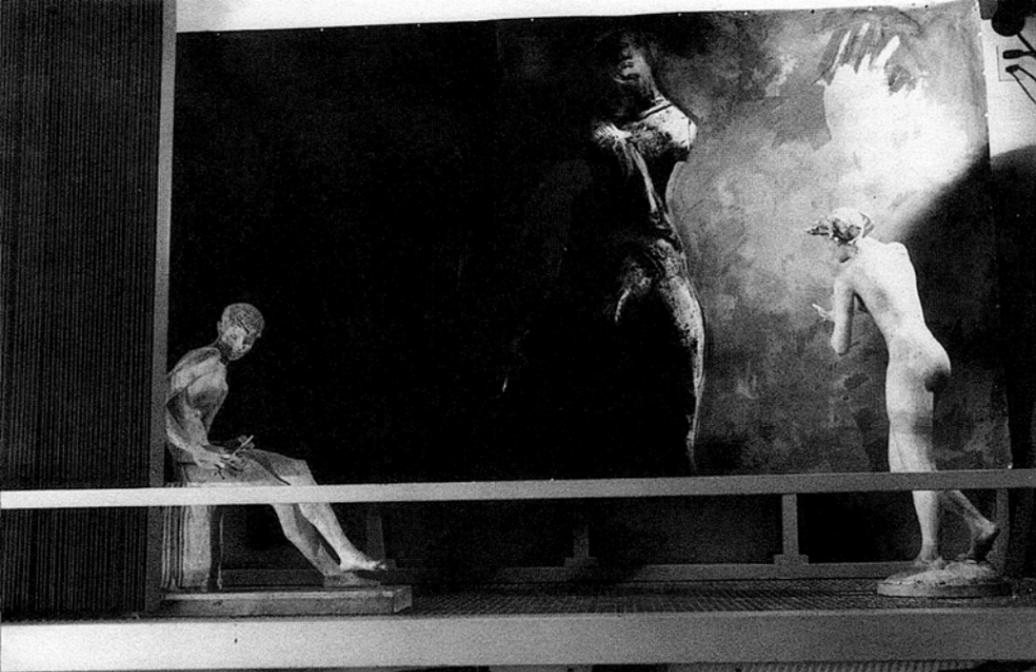
Il luogo dunque si presta per la sua particolare fisionomia e la sua storia passata, a metà tra laboratorio, bottega e studio d'artista, a stimolare percorsi critici e nuovi itinerari creativi.

Per Giancarla Frare, la cui pittura è fortemente segnata dal dato emotivo, inteso come bisogno di mettere continuamente in gioco interiorità ed esteriorità, di attuare, seppure guidata da una lucida e colta intellettualità un processo di decentramento, di diversa dislocazione spaziale e temporale della propria creatività, la conoscenza dello studio di via Bodoni e delle sculture di Morbiducci diventa una coinvolgente occasione di approfondimento e sviluppo delle sue personali linee di ricerca.

L'incontro con il luogo e il suo vissuto ha provocato una serie di lavori pittorici che scandiscono diversi momenti dell'iter creativo e che Giancarla presenta in mostra offrendo così con una intenzione quasi didattico esplicativa la ricostruzione del processo di ricerca e realizzazione. Il tema stesso da affrontare che obbligatoriamente ruota intorno alla scultura non poteva del resto non interessare la Frare la cui ricerca da tempo indaga le connessioni pittura/scultura, cercando di penetrare la realtà fisica della materia e di coglierne le valenze tridimensionali attraverso le qualità superficiali e cromatiche dell'immagine dipinta.

Visto che la caratteristica emozionale è per la Frare una scelta cosciente nell'ambito del procedimento creativo, lo staccarsi dalla dimensione abituale non comporta un totale abbandono e perdita di controllo: la partenza della sua ricerca è sempre segnata da una necessità cognitiva e di organizzazione della realtà prescelta come oggetto di indagine. Nel caso dello studio Morbiducci l'approccio è quasi documentario. Come nei lavori sulle fontane della Reggia di Caserta (1989) o nello studio sulla fontana di Arturo Martini ad Anticoli Corrado (1990) Giancarla sfrutta il mezzo fotografico per fermare nell'immagine bidimensionale del bianco e nero elementi e particolari da analizzare nel corso della sua ricerca. Una sorta di "memo" visuale, di presa di contatto diretta della realtà su cui riflettere e che già privilegia nella scelta gli elementi idonei a far scattare il procedimento emotivo-creativo. Questa volta tuttavia l'uso della fotografia non va oltre e si definisce soltanto come supporto analitico nella fase iniziale. Le fotografie eseguite dalla stessa Giancarla sono disposte su uno dei cavalletti dello studio come una sorta di abecedario, in via di organizzazione, di rimandi segnici ed emozionali da approfondire, motivazione necessaria ma non sufficiente all'innescarsi del procedimento creativo. Nella produzione precedente l'immagine fotografica era riportata all'interno dell'opera, quasi citando l'iniziale motivazione di un percorso che attraverso successive evocazioni ed astrazioni giungeva alla formulazione di un proprio universo segnico. Nei lavori esposti nello studio Morbiducci la Frare in una nuova fase della sua ricerca persegue la creazione di una immagine pittorica recuperando la figurazione nel suo abituale contesto astratto.

Nell'avvicinarsi alle opere e alle testimonianze dello studio Giancarla ha colto con la sensibilità tipica dell'artista che guarda la produzione di un altro artista due aspetti dicotomici ma complementari nell'attività di Morbiducci: una forte sintesi plastico volumetrica ed una tensione superficiale che diventa in alcuni casi quasi linearismo grafico, lasciando intravedere le potenzialità di un dinamismo raffrenato. Da questa lettura si snoda un percorso pittorico fatto anche di pezzi di grandi dimensioni, tutti realizzati su carta e dipinti con chine e terre, installati in modo da dialogare con calchi e sculture. I calchi sono il punto di partenza di questo percorso: una protome leonina e le zampe scarnificate di un cavallo, studio anatomico e strumento consueto di lavoro per un artista che tanto ha lavorato nel campo monumentale, diventano il pretesto simbolo attorno al quale ruota la lettura della Frare e in cui sembra cogliere il disvelamento della concreta essenza del procedimento creativo dello scultore. Se il leone rimanda al senso di imponenza della figura scolpita e sintetizza le aspirazioni monumentali, le zampe del cavallo assurgono a rivelazione di una tensione di mobilità, in un contrasto drammatico e mai sopito tra staticità e dinamismo, tra realtà fisica della materia ed energie che la pervadono. Un pretesto, dunque la lettura di Morbiducci che assorbe ed attrae la Frare consentendole di evadere dalla propria dimensione abituale e di esplorare una tematica a lei congeniale, concentrandosi su nuove e diverse soluzioni espressive.



Nel grande rotolo appeso alla parete, poco al di sotto del calco con la protome leonina, l'immagine di partenza, l'originaria motivazione del percorso emotivo-creativo è una scultura disegnata con la china la cui immanenza monumentale è accentuata dalla verticalità della grande striscia nera che si stringe a poco a poco lasciando sul pavimento il rotolo di carta bianco. Giancarla usa da sempre con abilità notevole china e terre naturali riuscendo a passare con disinvoltura dalla piccola dimensione alle grandi stesure, e conferendo di volta in volta a queste tecniche fluidità, trasparenza, corposità, opacità con un lavoro intenso e tenace fatto di gesti non controllabili e di pazienti tessiture. Nei grandi pezzi presenti in questa mostra riesce a delineare effetti monumentali e scultorei, a suggerire l'essenza fisica della materia attraverso sapienti stesure.

Accanto al rotolo con il leone, in due carte di minori dimensioni si configurano, attraverso l'uso del colore, forme astratte come esiti della lettura del lavoro di Morbiducci ed elaborazioni ulteriori sul dualismo staticità/dinamismo, ma anche approfondimenti del proprio linguaggio segnico. L'intento sembra essere quello, di pregnanza tutta scultorea, di liberare la forma dal peso e dalla realtà fisica della materia, giungendo rispetto alle precedenti trattazioni al disfacimento della massa, alla destabilizzazione della struttura e alla libera individuazione delle energie interne e nascoste. Così la grande carta dipinta posta sul ballatoio che tende ad armonizzarsi con il linguaggio scultoreo dei pezzi di Morbiducci assume il senso di una dichiarazione di poetica con il progressivo affermarsi e raffinarsi della parvenza sensibile dell'immagine. È il passaggio dal nero al colore, dal buio alla luce, dal chiuso all'arioso con la figurazione di una Vittoria (coincidenza di un tema più volte trattato da Morbiducci e realizzato su scala monumentale a Benevento) che si anima progressivamente al centro del quadro per delinearsi da informe realtà figurale ad immagine scultorea, attratta da una vibratile energia cromatica che la allontana dal buio spingendola verso una luce solare.

Non stupisce così che nel dipinto posto a conclusione del percorso da una vacillante sagoma nera, una figura monumentale ormai svuotata da ogni possenza statica, si stacchi quasi beffarda l'immagine impalpabile di un angelo fatto di luce e colore.

L'e(c)stasi, lo straniamento dal mondo abituale, lo spostamento da sé ha trasportato Giancarla Frare in una altra sfera, consentendole di intravedere e di realizzare nuovi orizzonti creativi.